

Omicidio Faraci, i figli di Melina: “Sta male, liberatela”

Pubblicato: Giovedì 25 Settembre 2014



Vito Faraci e sua sorella Antonella aspettano con ansia l'8 ottobre. Quel giorno, infatti, la Cassazione dovrà esprimersi sul ricorso contro la decisione del Tribunale della libertà fatto dai legali della madre, **Melina Aita (65 anni), in carcere dal 19 aprile** di quest'anno con l'accusa di omicidio nei confronti del marito **Antonino Faraci (72 anni, nella foto a sinistra), trovato senza vita e in un lago di sangue** nella loro villetta di Somma Lombardo lo scorso 12 aprile dopo essere stato colpito alla testa e con diverse coltellate.

LEGGI GLI ALTRI ARTICOLI SULLA VICENDA

Secondo la Procura della Repubblica di Busto Arsizio **ad uccidere il pensionato sarebbero stati due cittadini tunisini, attualmente latitanti e probabilmente già all'estero**, ma ad aver architettato tutto sarebbe stata la moglie di Antonino che da cinque mesi è in carcere: «Siamo convinti che nostra madre non c'entra nulla con chi ha ucciso nostro padre – sostengono i due figli – siamo preoccupati per lei, una donna della sua età in carcere da cinque mesi e senza alcun elemento concreto che possa far pensare che lei abbia a che fare con l'uccisione di nostro padre. Noi stiamo vivendo una tragedia nella tragedia e in un colpo solo ci siamo ritrovati con un padre ammazzato e una madre in carcere. E' assurdo».

A difendere la donna sono due avvocati molto conosciuti come **Carlo Taormina e Cesare Cicorella**. Il primo, soprattutto, si è dimostrato molto combattivo fino al punto di accusare gli uffici della Polizia Giudiziaria di aver nascosto elementi a favore della donna: «**Non capiamo perchè i risultati del Ris non siano stati subito resi noti alla difesa** – si chiede Taormina – il magistrato (Rosaria Stagnaro, ndr) dice di non aver ricevuto la relazione dei carabinieri di Parma prima dell'udienza in Cassazione e quindi di non averla potuta inserire nel fascicolo. Non ho motivo per non crederle ma il dottor Capra ha sostenuto in udienza che **i risultati erano già pronti e che escludevano la presenza di sangue di Melita sia nell'auto che sui reperti raccolti in casa**. Per noi questo è un fatto importante che speriamo venga preso in considerazione dai giudici che dovranno decidere della libertà di Melina Aita». Secondo i Ris, dunque, il sangue in casa appartiene ad un'altra persona che potrebbe essere uno dei due tunisini tutt'ora latitanti.

Il sostituto procuratore, dal canto suo, continua a lavorare sul caso nel massimo riserbo. Al vaglio ci sono i rapporti interni alla famiglia e con almeno uno dei due esecutori del delitto: «I miei conoscevano uno dei due assassini – raccontano Vito e Antonella – da quello che sappiamo avrebbero aiutato questa persona regalandogli dei soldi in un'occasione». Ma per il magistrato c'è qualche altro

elemento che al momento non è stato reso noto a suffragio di una tesi che, altrimenti, non potrebbe stare in piedi, visti anche i risultati sulle macchie ematiche.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it